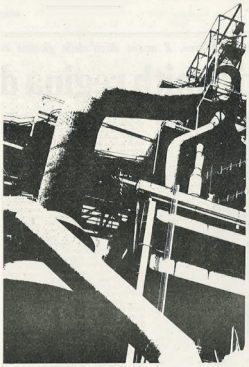
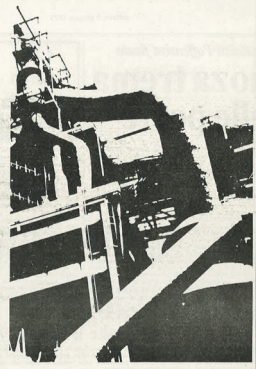
10-11/Quotidiano sabato, 9 giugno 1979

Paginone





di GABRIELLA AMBROSIO

Abortire a Taranto

Ottocento «interruzioni» legali in cinque mesi. Al SS. Annunziata, i medici non-obiettori sono due. La storia dell'ecografo. Clientelismo e attese. Mille dollari per Karman

TARANTO — Nei primi cinque mesi di quest'anno le interruzioni volontarie di gravidanza effettuate nella legalità sono state circa ottocento. In media, nove al giorno. Il luogo è l'ospedale SS. Annunziata, dove affluiscono, per questo tipo di intervento, anche donne dalla Calabria, dalla Lucania, da Lecce e da Bari. Dal momento della prenotazione a quello dell'intervento trascorrono in media quindici, venti giorni e anche più. I medici, i «non obiettori», sono due. Operano nel consultorio centro-aborti, due stanze in fondo ad un reparto.

Nello scorso ottobre si è formato a Taranto un «Coordinamento per l'applicazione della legge sull'aborto». Un'iniziativa sostenuta da donne militanti nel PSI, nel PCI, nell'UDI (Unione Donne Italiane), nel Collettivo Femminista, nell'organizzazione delle donne evangeliche; è nata innanzitutto con l'intento di effettuare funzioni di controllo all'interno dell'ospedale. A tal fine ogni elemento è fornito di un lasciapassare con cui entra in qualsiasi momento nel centro-aborti. Più di una volta nel corso di questi mesi il Coordinamento è andato allo scontro con la direzione dell'ospedale. Oggetto di notevoli polemiche sono state ad esempio le schede che il primario del reparto ostetricia Cinara (obiettore protagonista di un caso che fu «fatto filtrare» nei primi mesi dello scorso anno, l'aborto terapeutico a 33 donne affette da rosolia, autore di pubblicazioni in cui tuona contro i rapporti prematrimoniali aveva imposto in un primo tempo alle pazienti di compilare subito dopo l'intervento. Vi si chiedeva zona, religione, informazioni sui rapporti sessuali precedenti, ecc. (volte tra l'altro a far emergere che l'ospedale aveva attenzionato al suo compito di dare un'informazione sulla contraccezione. Oggi, dopo molte contestazioni e diversi tentativi, le schede in adozione sono quelle imposte dal Ministero della Sanità: anonime, ai fini di una statistica, vi si chiede età, condizione sociale, livello di istruzione, precedenti aborti, motivazioni.

Un'altra storia intorno a cui si sono accese molte polemiche è stata quella dell'ecografo. L'ecografo è uno strumento che permette di registrare quale sia il mese di gestazione. Era indispensabile quando la parola della donna, di essere entro i primi tre mesi previsti dalla legge, si accompagnava con la convinzione di Cinara, il quale, come primario, riceveva a visita ogni paziente anche se autorizzata all'aborto da altro medico. Sollevato il problema con l'unica clinica che a Taranto disponga di questo strumento, la clinica D'Amore. Da parte del primario Cinara sono stati avanzati allora sospetti di corruzione nei confronti dei risultati forniti dalla clinica. E' ora in arrivo l'ecografo dell'ospedale, i cui risultati saranno goduti direttamente dal primario.

Al di là di queste ed altre lappe specifiche di lotta, il Coordinamento non ha mai demunziato episodi di corruzione all'interno dell'ospedale. «Non ne siamo mai venute a conoscenza in questi mesi», dice Titti Vaccoli, del Collettivo femminista «E' anche vero che non sarebbe facile, dal momento che l'esperienza dice che chi ne è vittima preferisce tornare in fretta all'anonimato». Aggiunge «C'è da subire una lunga attesa, forse falsata da qualche episodio col personale obiettore. Ma forse, in definitiva, l'ospedale non può dare di più di quanto già dà».

Sparano a zero sull'ospedale al consultorio AIED (Associazione Italiana Educazione Contraccettiva e Sessuale, sigla nata da una scissione in seno ai consultori AIED, presenti da venti anni in Italia e da quattro a Taranto). Qui si rivolgono accuse di clientelismo nei rapporti con chi si presenta per abortire; e non solo di clientelismo. «Capita perfino che una donna aspetti fino a un mese per abortire», dichiara Liliana Mendoza, assistente sociale all'AIED e presso il consultorio comunale sperimentale della Salinella.

Al Co.fe.m. (Centro femminile sperimentale, consultorio nato sei mesi fa nell'ambito della cooperativa dei Fratuna, e gestito dall'avvocato Antonio Bongiovanni del Partito socialista), sollevano invece il problema del pagamento: «Tempo fa stavamo per essere inviate dall'ospedale lettere a casa per sollecitare presunti pagamenti arretrati, violando così la segretezza dell'intervento prevista dalla legge», dice Bongiovanni. Sostiene anche che l'ospedale, essendo pagato a forfait per ogni aborto dalla Regione, non ha alcun diritto a chiedere altro. Interessata sull'argomento, la direzione amministrativa dell'ospedale (dott. Guidai dichiara di non sapere se sia in vigore «non una tariffa per l'aborto. All'ufficio accettazione, l'impiegato Alfieri così spiega la questione: «Chi non è iscritta a nessuna mutua, né ai ruoli regionali, si rivolta all'ufficio collocamento quale disoccupata, paga una tariffa dalle 43.000 alle 47.000 lire, accorda del tipo di anestesia praticata». Quanto al rilascio del certificato medico di autorizzazione, che secondo voci giunte all'Asco viene pagato all'ospedale quindicimila lire, si sostiene che è attualmente gratuito.

Un'altra accusa che viene rivolta da più parti è relativa alla riservatezza del sistema. Dice ad esempio padre Petrecca, che da dieci anni dirige un consultorio molto frequentato in via Plateja: «Le donne vengono schedate, espeste, e per questo preferiscono rivolgersi altrove».

L'assistente sociale Fiore, del centro aborti dell'ospedale: «La verità è che non siamo ancora usciti da una fase iniziale, e ci dibattiamo fra mille difficoltà, logistiche e di personale. La struttura dell'ospedale ha dovuto per forza, perchè così aveva deciso una legge, accogliere questo servizio: e c'è stato uno sparacio, un gran caos. Il coordinamento non ha avuto un gran ruolo costruttivo: soprattutto, non tiene conto per niente dei regolamenti cui deve sottostare una struttura pubblica». Ogni giorno si presenta all'ospedale un numero altissimo di donne: l'abitudine è di fare una lista per ordine di prenotazione. «Ma è una lista molto elastica — », spiega Fiore, «per fora di cose, anche se questo fa nascere polemiche e contestazioni: c'è chi arriva al limite dei tre mesi, c'è la ruble che vuol tenere ricreta la cosa, e così via». Pare che un giorno, il sabato, sia destinato a casi particolari: «Facciamo delle scelte personali, ma che si rendono necessarie».

Le persone arrivano completamente disinformate, non sanno dell'attesa che le aspetta, e questo provoca i primi nervosismi, il primo impatto negativo. Il cinque per cento di coloro che si prenotano non si ripresenta il giorno dell'intervento. L'attesa è stata lunga: Ci hanno ripensato? O si sono rivolte altrove? «Rilevceri urgenti di donne con processo di aborto in atto ce ne sono, continuamente, anche se tanti di meno rispetto al passato», dice l'assistente Fiore. «Quanti di questi sono stati procurati? Non so, non tocca a me interessarmene o parlarne».

Il dott. Converino, uno dei due medici non obiettori, impegnato politicamente, presidente dell'amministrazione provinciale del Partito socialista. Perché non è obiettore? «Lo sarei in una diversa realtà sociale», è la sua risposta, «non in un paese dove fino a pochi anni fa era proibita la propaganda degli anticoncezionali, dove nella mia carriera di medico ho visto più e più donne morire per intossicazione da prezzemolo. E dove ancora fiorisce la squallida industria clandestina dell'aborto». Denuncia di lavoro nella mancanza di attrezzature, e persino con carenze igieniche. «L'amministrazione non risponde alle nostre richieste, dice, «richieste precise per quanto riguarda i locali e le attrezzature. Inoltre, le donne vengono accolte dalla struttura e dal personale. Subiscono la visita di un primario obiettore che vuole sapere come quando e perché. Arrivano al momento dell'intervento pieno di sensi di colpa. E' così anche più difficile il momento dell'anestesia». La stanza dove effettua l'intervento è fornita di un lettino ginecologico, dello strumento per l'aspirazione, di un paravento, di una scrivania dove trilla di continuo il telefono. Il metodo è quello dell'utero-suzione. C'è una serie di cannule per dilatare. Alla cannula, è collegato lo strumento di aspirazione. Se necessario, si ricorre anche allo strumento che è generalmente in uso per i raschiamenti. «L'esperienza», dice Converino, «ce la siamo fatta sulla pelle delle donne. Non posso dire che questo metodo non sia doloroso, però è sopportabile. La mia aspirazione è comunque di usare il metodo Karman. La differenza non è tanto nel metodo usato, quanto in tutto l'insieme, la preparazione e così via. Purtroppo anche qui giocano gelosie e rivalità politiche. Sarei riuscito ad ottenere che il prof. Karman venisse qui a Taranto ad illustrarci il suo metodo, e per questo ho cercato di sensibilizzare i consultori locali e i gruppi femminili. Nessuno si è degnato di rispondere all'invito».

All'Asco, la versione dei fatti è differente. Mostrano una lettera datata dicembre '78 in cui risulta che si era ottenuta la presenza di Karman a Taranto per la cifra di mille dollari come rimborso spese. Secondo quanto sostiene Rolando Giusti, il dottor Converino si è reso irreperibile.